

ARTICOLI

JOSEPH WRÉSINSKI. UN COSTRUTTORE SOCIALE

GIANDOMENICO MUCCI S.I.

Negli anni 1964-65, il Magistero conciliare della Chiesa proponeva con rinnovata forza al popolo cristiano la vocazione che gli è propria, «di circondare d'amore quanti sono afflitti dall'umana debolezza, anzi di riconoscere nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo Fondatore povero e sofferente»¹. E ricordava che «ai presbiteri sono affidati in modo speciale i poveri e i più deboli, ai quali lo stesso Signore volle mostrarsi particolarmente unito»². Tra i molti che da sempre hanno vissuto e praticato la teologia della carità pastorale va annoverato un sacerdote francese, Joseph Wrésinski, che negli anni immediatamente precedenti e seguenti il Vaticano II ha sviluppato la sua opera sociale. La stampa italiana, anche cattolica, non gli ha riservato quasi nessuna attenzione, se si esclude una rivista destinata ai giovani³. Desideriamo che i nostri lettori conoscano questo moderno interprete della fraternità cristiana⁴.

Origini di una missione

Władisław Wrésinski, padre di Joseph, era polacco, originario di

¹ *Lumen gentium*, n. 8 c.

² *Presbyterorum ordinis*, n. 6 c.

³ Cfr. P. SAVARY, «Shock dai poveri», in *Gentes* 68 (1994) 2-22.

⁴ Per la biografia, ci serviamo, oltre che del citato articolo del Savary, dei testi seguenti: *Les pauvres sont l'Église. Entretiens entre le Père Joseph Wrésinski et Gilles Anouil*, Paris, Centurion, 1983; A. DE VOS VAN STEENWIJK, *Père Joseph*, ivi, Science et Service Quart Monde, 1989; F. DE LA GORCE, *L'espoir grande. Noisy-le-Grand: 1956-1962*, ivi, 1992; A. DE VOS VAN STEENWIJK, *Le père Joseph, un chemin d'unité pour les hommes*, Baillet-en-France, Maison Joseph Wrésinski, 1992; E. NOTERMANS, *Le Père Joseph, la passion de l'autre*, ivi, 1992; TH. MONFILS, *Le Père Joseph Wrésinski fondateur d'ATD Quart-monde. Sacerdote et amour des pauvres*, Bruxelles, Culture et Vérité, 1994. Molto dobbiamo al testo del Notermans.

Poznań, allora annessa alla Prussia (e chiamata Posen). Munito di passaporto tedesco, aveva lasciato la patria per cercare un lavoro meglio remunerato e, come tanti suoi connazionali, si era diretto verso l'Europa Occidentale. Aveva molto viaggiato e a Madrid aveva conosciuto Lucrecia Sellas, che diventò sua moglie e lo seguì in Francia dove si era stabilito. La guerra del 1914-18 finì per depauperare definitivamente questi immigrati. La famiglia aveva già due bambini quando il padre, a causa del suo passaporto tedesco, fu arrestato e internato nel forte di Saumur. Dopo alcuni mesi, i Wrésinski furono trasferiti nel vecchio Seminario maggiore di Angers. Là morì di polmonite la loro figlioletta, in totale miseria. Là nacque, il 12 febbraio 1917, il loro secondo figlio maschio, Joseph. Tempo di miseria e di violenza anche dopo la fine della guerra. Altri due bimbi nasceranno ai Wrésinski nella ferriera abbandonata di via Saint-Jacques, una vera topaia alla periferia di Angers, dove la famiglia si era rifugiata. Profondamente umiliato dalla condizione di immigrato indesiderato e disperando di poter mai trovare in quella città un lavoro stabile, Władisław lasciò la famiglia e cominciò a lavorare saltuariamente sia nella Francia orientale sia in Germania, inviando a casa parte del suo salario. Poi, affranto dalla miseria e dalla vergogna, ritornò in Polonia sempre supplicando la moglie di raggiungerlo con i figli. Ma temendo questa nuovi inutili rischi per i bambini, la corrispondenza tra i due coniugi andò man mano attenuandosi fino a quando l'unità della famiglia si ruppe.

Rimasta sola, senza parenti e senza amici, con quattro figli in tenera età, Lucrecia si occupò come domestica presso le famiglie agiate di Angers e ben presto anche i ragazzi dovettero contribuire al *ménage* familiare. Verso i quattro anni e mezzo, Joseph accettò l'offerta delle suore del Buon Pastore di fare da chierichetto alla Messa mattutina delle sette in cambio di una tazza di caffelatte e di una fetta di pane imburrito e, talvolta, di un po' di marmellata. A mezzogiorno ritornava dalle suore per riceverne le lenticchie per tutta la famiglia. Per tutta la vita conserverà il ricordo incancellabile di sua madre che lottò continuamente affinché la dignità della sua famiglia fosse rispettata in ogni circostanza. Derivava da questo suo fine la stima che Lucrecia ebbe per il padre Douillard, suo parroco, uomo discreto e buono, che soleva evitare di portarle elemosine, ma non dimenticava, per non umiliarla, di chiederle l'obolo per la parrocchia. Questo prete e le suore del Buon Pastore formarono l'immagine che Joseph ebbe della Chiesa, serva dei piccoli che è inviata a tutela del loro diritto alla dignità umana, così come la fede della ma-

dre e la sua preghiera, espresse con impeto tutto spagnolo, costituiscono sempre per lui il segno della Chiesa universale.

La scelta della vita

A 14 anni, conseguito il titolo degli studi primari, Joseph cercò un lavoro. Sua madre ottenne per lui un posto di apprendista in una pasticceria: un buono stipendio, ma orari ferrei e un lavoro spossante che cominciava spesso alle quattro di mattina. Due anni dopo partì per Nantes, la grande città portuale sulle rive della Loira. Vi trovò ancora miseria e ingiustizia e una tale esperienza, non nuova per lui, lo spinse, nell'impeto dell'adolescenza, a frequentare la Gioventù Comunista e, più tardi, su suggerimento di un amico, la Gioventù Operaia Cristiana (JOC). Fin dalle prime riunioni si vide affidate crescenti responsabilità. Fu la JOC che lo condusse a scoprire le sue radici, il suo cammino, il suo orizzonte, e a dare senso e contenuto al suo rifiuto dell'ingiustizia. Nella JOC riscoprì Dio e la preghiera e comprese definitivamente la missione della Chiesa. Nella JOC, con l'aiuto di un assistente, comprese e volle per sé il sacerdozio, «per restituire — disse più tardi — i poveri alla Chiesa».

A 19 anni Joseph entrò nel Seminario maggiore di Soissons, dove i genitori di una religiosa del Buon Pastore si impegnarono a pagargli gli studi. Cominciò dalle conoscenze intellettuali più elementari e dal latino fino alla filosofia e alla teologia, non tralasciando ogni tipo di lettura. Gli studi furono interrotti, nell'ottobre del 1937, dal servizio militare e poi dalla seconda guerra mondiale, durante la quale fu al fronte, cadde prigioniero dei tedeschi, fu internato a Valenciennes, evase e tornò al Seminario a piedi. Per tutto il tempo della formazione volle fare il catechismo ai bambini dei villaggi vicini e, nei tempi liberi, fece tirocinio pastorale in officina o nelle cave, avido com'era d'incontrare i più poveri e i diseredati. Il 29 giugno 1946 fu ordinato sacerdote nella cattedrale di Soissons e assunse come motto di vita le parole che Gesù disse a Pietro: «Va' al largo e getta le tue reti» (Lc 5,4). Fu inviato come viceparroco a Tergnier. Incontrò, nel mondo operaio, soprattutto i ferrovieri e organizzò un gruppo della JOC. Dopo un anno e mezzo di ministero fece visita al suo vescovo.

Era l'epoca della *Mission de France*. Molti preti sentivano l'urgenza di inserirsi, abitandovi e lavorando, nei quartieri più poveri delle grandi città, in mezzo alla popolazione emarginata. Joseph chiese al vescovo di poter fare un soggiorno presso la *Mis-*

sion, «per essere più missionario». Ne ebbe licenza e trascorse un anno prima a Lisieux, poi a Limoges. Fu un'esperienza intensa, interrotta ben presto da una tubercolosi che lo costrinse a curarsi in un sanatorio. Intanto, in un ospizio, era morta sua madre. Ancora convalescente, nell'anno santo 1950, partì per l'Italia e abitò a Roma molti mesi. Divideva il tempo tra la visita alle basiliche e alle chiese e la scoperta delle *bidonvilles* e dei tuguri della città vecchia. La sua passione era quella di sempre: conoscere gli operai e i poveri, comprenderne la vita, condividere le loro gioie e i loro dolori. Amava incontrarli come chi ha bisogno di loro per capire la sua missione sacerdotale. A questo fine si spinse fino in Sicilia per incontrare i minatori che lavoravano nelle miniere di salgemma. Fu successivamente anche ad Assisi, «dove il cielo è fatto per la preghiera». Si può osservare che, in questi anni, i suoi viaggi furono segnati da una doppia ricerca: i più poveri e i più celebri luoghi di preghiera, in Italia, in Spagna, in Terrasanta.

Ritornato dall'Italia, fu nominato parroco di Dhuizel, un piccolo paese rurale dell'Aisne. Là conobbe il mondo contadino con i suoi ritmi lenti che evocano una millenaria pazienza, con la sua particolare vita sociale, dai grandi proprietari terrieri agli operai stagionali dei campi dall'esistenza precaria. Joseph soleva unirsi a loro nella fatica spossante dello sradicamento delle barbabietole. E a tavola non aveva piatti. Mangiava nelle casseruole. La chiesa era inizialmente frequentata solo da due famiglie e, per giunta, era quasi in rovina. Joseph cominciò a restaurarla con l'aiuto sempre crescente dei parrocchiani, che poi l'affollarono. Predicava anche nei dintorni e in altre diocesi. Viveva di quanto gli offrivano i contadini. A «Dhuizel la Jolie» fu un prete felice. Ma continuava a essere perseguitato dal pensiero degli esclusi e il suo vescovo lo sapeva. Così, quando questi seppe che si cercava un cappellano per un campo di poveri senza casa a Noisy-le-Grand, propose subito a Joseph di andare a vedere dicendogli: «Se è quello che tu cerchi, restaci, ma conserva sempre il tuo posto in diocesi».

Noisy-le-Grand

A est di Parigi c'è una piccola città, Noisy-le-Grand, Comune suburbano come tanti altri, solo che ai suoi confini, su un'antica discarica di una palude, erano allora alloggiati 252 famiglie, in «case» tipo *igloo* o in baracche metallizzate senza elettricità e, quanto alle condizioni igieniche, basti dire che cinque fontane dovevano servi-

re a quasi 2.000 persone. Joseph vi giunse la prima volta il 14 luglio 1956, anniversario della presa della Bastiglia, e fu per lui una rivelazione. Non aveva mai visto una miseria peggiore, che coinvolgeva uomini, donne e uno stuolo di bambini, tutti privati di tutto e circondati dall'indifferenza e dal disprezzo degli altri. In questa massa abbandonata di gente Joseph rivide sua madre, i suoi fratelli e sua sorella, poveri e affamati, 35 anni prima, sulla via Saint-Jacques ad Angers, e capì che il suo cammino di uomo e di prete terminava nella sua identificazione con quel popolo di derelitti, sul quale dominava evidente il disprezzo dell'uomo sull'uomo. Fu così che Noisy-le-Grand divenne la prima cellula di un Movimento che si propone il rifiuto della miseria su scala mondiale.

Le famiglie del campo si sentirono ben presto interpellate dalla vita di Joseph, che abitava, come loro, in una baracca appena riscaldata d'inverno e sembrava deciso a restarci, senza preoccuparsi del denaro, neppure per fare la carità. Con la sua talare consumata, percorreva a grandi passi le piste fangose, piene di buche, entrava nelle baracche ascoltando le confidenze fatte di angoscia, di vergogna, di violenza, frugandosi in tasca per sopperire a bisogni immediati, sostenendo specialmente le famiglie che mandavano i figli a scuola. Aveva infatti imparato da sua madre che l'istruzione è la chiave per uscire dalla miseria. Proponeva alle famiglie di mettersi insieme per migliorare la vita dei bambini, prosciugando la palude, raddoppiando gli strati protettivi degli *igloo*, per impedire che i neonati morissero per disidratazione in estate e per il freddo in inverno, e costruendo un giardino d'infanzia che servisse anche da scuola. Costruì perfino una biblioteca e un laboratorio per lavori femminili.

Molte famiglie, pur abituate a vivere senza speranza, non accolsero facilmente i progetti di Joseph e si rifiutavano di cambiare le loro abitudini. Fino ad allora avevano ricevuto gratuitamente tutto, dai vestiti alla minestra, dall'assistenza pubblica e ora un prete le incoraggiava ad associarsi tra di loro e a sentirsi responsabili insieme. L'opera di Joseph fu misconosciuta e disprezzata fino al punto che alcune realizzazioni vennero danneggiate da incendi dolosi. Era una prova certo dolorosa, ma non di lunga durata, perché la maggior parte delle famiglie comprese l'importanza di ciò che Joseph voleva costruire e collaborò con lui. E quando, nel 1958, si cominciò a erigere una cappella, un giovane commentò: «Questo sta a dimostrare che noi siamo esseri umani come gli altri». Ognuna delle realizzazioni incarnava, infatti, un diritto rifiutato ai più poveri: al lavoro, all'istruzione, alla vita di famiglia, alla salute, al-

la giustizia, alla spiritualità. E la conquista di questi diritti avvenne, in una *bidonville*, senza alcun mezzo, con le sole forze delle famiglie e di alcuni amici.

Fin dal 1957 Joseph aveva creato una prima associazione di difesa delle famiglie, che successivamente sarà chiamata *Aide à Toute Détresse* (ATD) e formerà il nucleo del *Mouvement ATD Quart Monde*. Il progetto di Joseph, di restituire amore, dignità e compartecipazione ai poveri, prevedeva una stretta collaborazione con loro, fatta di ascolto, di consultazione, di accettazione dei loro consigli, ma anche faceva appello a tutti coloro che volevano condividere la causa delle famiglie povere: un appello che non teneva conto né di origini sociali né di religioni né di patrie né di culture. Un po' alla volta, alcuni cominciarono a offrire una parte del loro tempo, la propria competenza, i propri impegni nella vita civile: nacquero così gli *alliés*. Altri accettarono di impegnarsi interamente accanto a Joseph: nacquero così i *volontaires permanents*.

L'espansione

Che cosa cercavano a Noisy-le-Grand questi uomini e queste donne? Alcuni la giustizia, altri la pace, altri la fraternità, altri ancora la risposta alla loro ricerca di Dio. Tutti però li accomunava la decisa volontà di sconfiggere il dolore che scoprivano nel campo, l'ideale di vedere finalmente un mondo nel quale ogni uomo avesse il suo posto corrispondente alla sua dignità. Gradualmente, all'interno del campo, venne formandosi un'autentica comunità, dalla quale partivano coloro che venivano inviati incontro agli appelli di altre famiglie in miseria. Già in questa attività di soccorso, non concentrata a Noisy-le-Grand, ma estesa ovunque fosse povertà, si rivelava il criterio-base di Joseph, secondo cui nulla muterà in materia di povertà, se la società non si fa carico delle sue responsabilità. Questo criterio guidò la creazione di un Istituto di ricerca sullo stato della povertà, che promosse i Colloqui del 1960 al campo e quelli del 1961 e del 1964 all'UNESCO. Una tale iniziativa, unita ai molti viaggi del Fondatore in mezzo alle popolazioni più diseredate della Terra, fece meglio conoscere il Movimento, che nel 1964 contava già due *équipes* in Francia. Nel 1965, nella riunione dei volontari permanenti, svoltasi a Schönried, in Svizzera, furono redatte le *Options de Base* del Movimento.

Joseph insisteva molto affinché il volontariato aprisse intelligenza e cuore, in modo da diventare uomini e donne di valore e di pre-

stigio. Si poneva, dunque, il problema della loro formazione. Grazie a un appello sulla stampa di François Mauriac nel 1964, fu acquistata e ristrutturata una casa a Pierrelaye presso Parigi. Negli stessi anni, sia per la dispersione dei volontari verso altri luoghi di miseria sia per il trasferimento di Joseph da Noisy-le-Grand, le famiglie del campo vennero crescendo nella coscienza dei propri diritti per se stesse e per i propri figli: una coscienza che si espresse in maniera evidente nel 1968, quando le famiglie composero i primi *cabiers de doléances*, che confluirono poi in un manifesto dal titolo *Un peuple parle*. A questo popolo Joseph diede il nome di *Quart Monde* e lo strumento di congressi convocati a scadenze regolari (1975, 1976, 1979, 1985). Il Movimento si dotava intanto della branca per i fanciulli (*Tapori*, 1967) e per i giovani. Anima di tanta attività rimaneva Joseph, diventato ormai cittadino del mondo e padre riconosciuto dei poveri. La cura per la formazione del volontariato, approdando a esperimenti di vita comune, rese insufficienti i locali di Pierrelaye, sicché nel 1970 il Movimento acquistò i fabbricati di Méry-sur-Oise destinandoli a casa di accoglienza e di formazione.

L'affermazione nel mondo

La scoperta dei poveri che vivono da esclusi alla periferia delle società industrializzate era stata di capitale importanza, ma non aveva costituito un alibi per Joseph per ignorare la miseria molto più terribile delle masse umane nei Paesi in via di sviluppo. Egli stesso l'aveva toccata con mano nei suoi viaggi nell'Africa del Nord nel 1961 e in India nel 1965. Avrebbe saputo e voluto il volontariato mettersi in ascolto della povertà universale, lasciando la terra e la cultura di Francia per sciamare nel mondo? Nel 1978 centinaia di migliaia di cambogiani lasciarono il loro Paese e si rifugiarono in Thailandia in immensi campi di raccolta. Fu questa l'occasione che decise l'apertura delle famiglie del *Quart Monde* alla solidarietà internazionale. Nel 1980 un primo seminario del *Forum Permanent sur l'Extrême Pauvreté*, animato da Joseph, riuniva africani ed europei impegnati negli aiuti ai poverissimi dei loro Paesi, con il programma sia di raggiungere le popolazioni più povere e maggiormente isolate sia di sostenere vicendevolmente l'opera di tutti coloro che, nei due continenti, lavorano a beneficio di quella umanità della quale tutti partecipiamo. Il Movimento si aprì così al Burkina Faso, al Senegal, alla Repubblica Centrafricana, alla Costa d'Avorio e, in Asia, alle Filippine e allo Sri Lanka. Successivamente, ad Haiti e a La Réunion.

Joseph non sembrava conoscere quell'età che per moltissimi coincide con il pensionamento. Non soltanto organizzava e dirigeva, ma viaggiava per incontrare le famiglie, i volontari e quanti potevano combattere l'ingiustizia che è la miseria, teneva conferenze e trovava perfino il tempo di predicare la Quaresima in alcune parrocchie di Parigi. Il complesso della sua attività caritativa e pastorale è confluito in alcune sue pubblicazioni⁵, che conservano e trasmettono, tra l'altro, l'afflato evangelico della sua spiritualità e delle sue intenzioni.

Non tardarono i riconoscimenti ufficiali. Nel 1982, venticinquesimo anniversario della fondazione del Movimento, 10.000 persone riunite a Bruxelles, famiglie, volontari, *alliés* e amici, lanciarono una petizione a tutti i Paesi d'Europa per denunciare l'esclusione sociale e la miseria come violazione dei diritti umani. Due anni dopo, Joseph consegnò le 232.500 firme raccolte al Segretario Generale dell'ONU, Javier Pérez de Cuéllar. Fu l'inizio dell'amicizia tra i due uomini. Tra le personalità incontrate da Joseph, che gli espressero ammirazione e stima, vi furono tre Presidenti della Repubblica Francese, Francis Blanchard, direttore del *Bureau International du Travail* di Ginevra, e Giovanni Paolo II, che nel 1982 concesse udienza ai giovani del Movimento accompagnati da Joseph. Questi, già dal 1979, era stato nominato membro del Consiglio Economico e Sociale di Francia e, nel 1985, incaricato di redigere un rapporto sulla grande povertà e la precarietà economica e sociale. Mobilità allora tutte le componenti del Movimento e costituì un'*équipe* di collaboratori più stretti per stabilire contatti informativi con persone e organismi. Fu elaborato così il *Rapport*, che era in se stesso il frutto di 30 anni di vita vissuti con e per i poveri e che il Consiglio votò a larghissima maggioranza, senza nessun voto contrario. Diffuso, tradotto e adattato alle situazioni dei vari Paesi, esso gode ancor oggi di notorietà internazionale.

Il trentesimo anniversario del Movimento, nel 1987, Joseph volle celebrarlo radunando tutti i difensori dei diritti umani. Il 17 ottobre di quell'anno si ritrovarono al *Trocadéro* di Parigi i delegati

⁵ Di Joseph Wrésinski citiamo gli scritti più diffusi: *Heureux vous les pauvres!*, Paris, Cane, 1984; *Paroles pour demain*, ivi, DDB, 1986; *Les pauvres, rencontre du vrai Dieu*, ivi, Cerf, 1986; *Vivre l'Évangile dans la famille*, ivi, Quart Monde, 1993; *Écrits et paroles. Aux volontaires*, vol. I (1960-1967); vol. II (marzo-maggio 1967), Paris - Luxembourg, Saint Paul - Quart Monde, 1992-94. Le fotografie inserite in questi due volumi danno l'idea della miseria estrema dei campi nei quali Joseph ha operato.

delle famiglie più povere del mondo, rappresentanti di Capi di Stato, ministri, rappresentanti di molte religioni e gente di ogni condizione sociale. Sul *Parvis des Libertés et des Droits de l'Homme* fu collocata una lapide in onore di tutte le vittime della miseria e di tutti coloro che hanno dato la vita per distruggerla. L'iscrizione era stata dettata da Joseph⁶, che, all'inaugurazione, tenne un discorso di solennità biblica: «Rendo testimonianza a voi, milioni e milioni di bambini, donne e uomini, morti di miseria e di fame...».

Durante le settimane seguenti, il suo stato di salute andò velocemente deteriorandosi. Il suo organismo, debilitato da fatiche e preoccupazioni enormi e continue, non reagì positivamente a un intervento chirurgico che avrebbe dovuto ristabilire il buon funzionamento del suo cuore malato. Il 14 febbraio 1988 padre Joseph raggiunse il suo Dio. La Chiesa, da lui fervidamente amata e aiutata a scoprire la sua essenziale vocazione alla carità, gli rese grandiose onoranze funebri nella cattedrale parigina di *Notre-Dame*. Quel giorno, uniti dal dolore comune, ricchi e poveri erano fratelli insieme, visibilmente, intorno all'Eucaristia. Il suo corpo fu sepolto nella cappella del Centro internazionale del Movimento da lui fondato, a Méry-sur-Oise.

L'ispirazione cristiana

Parecchi studi sono stati già dedicati alla storia e all'influsso dell'opera di Joseph Wrésinski. Particolarmente interessanti sono quelli che, sviluppando alcune sue intuizioni, considerano il concetto di *les plus pauvres* come soggetto di pensiero, oltre che di attività, capace di fondare uno specifico sapere⁷. Ma qui ci contenteremo di avervi accennato. Vogliamo piuttosto sottolineare l'ispirazione cristiana di quest'uomo, nel quale sembra sia rivissuto qualcosa dello spirito dell'apostolo Paolo: «Chi è debole che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo che io non ne frema?» (2 Cor 11,29). Due suoi testi, dettati in diverse circostanze, rivelano, attraverso i riferimenti espliciti e impliciti al Vangelo, quella che fu l'ispirazione segreta, il motore invisibile dell'opera e della testimonianza di Joseph.

⁶ «Là où des hommes sont condamnés | à vivre dans la misère, | les Droits de l'Homme sont violés. | S'unir pour les faire respecter | est un devoir sacré |».

⁷ Cfr J. LECUIT, *Un autre savoir. A l'école des plus pauvres. Essai*, Paris, Quart Monde, 1993; ID., *Au bas de l'échelle sociale, des maîtres à penser!*, Bruxelles, Centre Avec, 1992.

«Per la Chiesa, l'amore è lo slancio che fa sì che gli uomini si riconoscano, si accolgano, si trasformino nello scambio, vivano solidali, muoiano e continuino a vivere. L'uomo nasce, cresce, si perfeziona mediante l'amore e nell'amore. Non può sfuggirgli. L'amore non è solo una legge dell'umanità. È la sua stessa essenza, altrimenti non esisterebbe, non avrebbe vita. L'umanità è amore. Tutto è stato pensato, concepito, creato con questa materia. Ogni mancanza d'amore conduce alla distruzione, alla morte. Ogni amore è creazione, è vita, cioè è perfezionamento e pienezza. Ma per la Chiesa, amare è Dio presente e solidale con il mondo. Con l'amore, Dio è impegnato nella storia umana, resta in essa e ne è il dinamismo. Perciò l'amore, ogni amore, è un mistero sempre (anche se sappiamo che esso è veicolato dalla psicologia delle masse, dei gruppi, anche se l'amore è condizionato in ciascun uomo dalla biologia, dalla fisiologia, dall'ereditarietà, dalla situazione sociale, dallo psichismo). L'amore non si riduce a questi dati, che sono solo i canali per i quali Dio ama e comunica con gli uomini»⁸.

«Cristo ci ricorda che noi siamo cristiani nella misura in cui siamo, anzitutto, in cerca di lui nei più poveri della nostra parrocchia, del nostro vicinato, della nostra stessa famiglia. Forti di tale esperienza quotidiana d'amore, di riconciliazione, di servizio, la famiglia e la Chiesa saranno messaggio di salvezza per il mondo. Il suo spogliamento consiste nell'amare chi è più vicino a noi. Solo l'amore del prossimo può impedirci di essere individualisti, idealisti, egoisti, orgogliosi, di ingannarci su noi stessi, di prenderci sul serio»⁹.

⁸ J. WRÉSINSKI, *Ecrits et paroles. Aux volontaires*, vol. II, cit., 144.

⁹ ID., *Vivre l'Évangile dans la famille*, cit., 23.